



## Oggi l'ExtraTerrestre

**CUNEO** Agli operai della cartiera Pirinoli il premio «Ambientalista dell'anno». Hanno riconvertito la fabbrica tutta in chiave ecologica



## Intervista

**BOSNIA** Arrivati in Croazia per un torneo sportivo, ora in un centro accoglienza: «Non sappiamo perché siamo qui»

Alessandra Briganti pagina 9



## Culture

**12 DICEMBRE** «Pinelli, una storia». Nel libro di Paolo Pasi, l'elogio di una vita libera e irregolare

Francesca Gruppi pagina 10

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE  
+ EURO 2,00

quotidiano comunista

# il manifesto

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2019 - ANNO XLIX - N° 297

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

**TARANTO, L'AZIENDA «USA» LA SENTENZA DEL TRIBUNALE SULLO STOP ALL'ALTOFORNO**

## Mittal mette in «cassa» 3.500 operai

■ A meno di 12 ore dalla decisione del tribunale di Taranto di non concedere una proroga per l'altoforno 2, Arcelor Mittal Italia ha convocato i sindacati per comunicare che da domani scatta la cassa integrazione straordinaria per ben 3.500 lavoratori sugli 8.700 addetti to-

tali nell'acciaieria pugliese. I 1.300 attualmente in Cig ordinaria sono compresi in questi numeri e per loro la situazione peggiora: da crisi congiunturale si trasforma in strutturale.

Veemente la reazione dei sindacati: «Usano gli operai come scudi umani, pagano sem-

pre loro», dicono Fiom, Fim, Uilm e Usb. Oggi intanto il governo dovrebbe svelare il suo nuovo piano per Ilva, ma anche in questo caso l'unica certezza sono gli esuberi. In più va convinta Mittal prima del 20: sennò sarà battaglia giudiziaria a Milano. **FRANCHI A PAGINA 3**

## IL RICONOSCIMENTO IN LEGGE DI BILANCIO Le atlete diventano professioniste

■ Le atlete diventeranno sportive professioniste anche dal punto di vista contrattuale. La commissione Bilancio del Senato ha approvato ieri

un emendamento alla legge di bilancio che le equipara agli atleti maschi, estendendo la legge sulle prestazioni di lavoro sportivo. **PIERRO PAGINA 3**

foto di Zheng Huanson/Ansa



# Miraggio verde

«Il Green Deal è il nostro uomo sulla luna». La commissaria Ue lancia un «patto verde» da 260 miliardi all'anno. Ma i buoni benché tiepidi propositi per la «neutralità climatica» entro il 2050 si scontrano con l'assenza di finanziamenti e l'opposizione di alcuni Stati. A Madrid la Cop 25 verso la conclusione in salita. Greta tiene banco. Allarme ghiacciai **pagina 5**

## all'interno



**Storica elezione**  
*Cartabia presidente*  
*Prima in una Corte*  
*con poche donne*

Marta Cartabia è stata scelta all'unanimità dai giudici costituzionali per guidare la Corte. È la prima in 64 anni di storia. Ma da cinque anni alla Consulta arrivano solo uomini.

ANDREA FABOZZI  
A PAGINA 4

**Piazza Fontana**  
*Il sindaco Sala*  
*chiede perdono*  
*alle figlie di Pinelli*

Cinquant'anni dopo il sindaco chiede scusa a nome della città. Piantato un albero e deposta una targa in ricordo del ferroviere anarchico. Polemica sul discorso di Fico.

GILDA MAUSSIER  
A PAGINA 4

**Guerra libica**  
*Il conflitto s'allarga,*  
*Haftar: «Colpiremo*  
*le navi turche»*

La risposta del generale di Bengasi al recente accordo marittimo e militare del governo di Tripoli con Ankara. 647 civili morti dall'inizio dell'offensiva sulla capitale

ROBERTO PRINZI  
A PAGINA 8

## MES La maggioranza tiene, 15 Stelle perdono pezzi



■ La risoluzione di maggioranza su Mes passa con comodo anche in Senato. La sola suspense riguarda il numero dei dissidenti M5S. Saranno quattro: Grassi, Lucidi, Urraro e Paragone. I primi tre bocciarono anche il decreto Sisma e potrebbero passare alla Lega, Paragone chiarisce che non cambierà casacca. **COLOMBO, SANTORO A PAGINA 2**

## Anniversari Per il centenario del Pci, la gazzarra della destra

MAURIZIO ACERBO

La polemica della destra contro lo stanziamento di 400mila euro in due anni per le commemorazioni del centenario della fondazione del Partito Comunista d'Italia, poi Pci sono qualunque nell'argomentazione - lo spreco di denaro pubblico - e fasciste nelle motivazioni.

— segue a pagina 15 —

## REGNO UNITO AL VOTO Johnson si gioca la Brexit Corbyn punta in alto



■ Alle urne per decidere il governo dei prossimi cinque anni, che dovrebbe decidere se completare la British Exit a targa Tory. Conservatori in testa nei sondaggi. Ma senza maggioranza assoluta rischiano lo stallone: obiettivo superare la faticosa soglia dei 326 seggi. Corbyn sotto di dieci punti

CLAUSI, MIAVALDI A PAGINA 7

## Europa La socialdemocrazia raschia il barile e cambia verso

MARCO BASCETTA

Qualcosa sta accadendo nell'arcipelago europeo della socialdemocrazia. I segnali di un cambiamento di rotta vanno accumulandosi, anche se la prudenza è d'obbligo nel leggere ciò che accade come una tendenza generale.

— segue a pagina 15 —





# REGNO UNITO OGGI AL VOTO



Seggio elettorale in Inghilterra; a destra Jeremy Corbyn foto Afp

## Per i **tories** c'è solo la Brexit, Corbyn punta in alto

Conservatori in testa nei sondaggi. Ma senza maggioranza assoluta rischiano lo stallo

LEONARDO CLAUSI  
Londra

■ Oggi seggi aperti dalle sette del mattino, lo rimarranno fino alle ventidue. Si vota per decidere il governo dei prossimi cinque anni, che dovrebbe decidere se completare la *British Exit* a targa Tory. Si sfidano le intemperie invernali per la prima volta da novantasette anni, di solito si preferisce votare in primavera. Ma è l'inverno della democrazia, in Gran Bretagna come quasi ovunque.

Queste elezioni anticipate,

dopo quelle - anticipate anch'esse - del 2017, portano impresso il marchio Brexit, garanzia di divisione. Ne sono un supplemento. Per questo Boris Johnson le ha volute: «fare Brexit» per farla finita con Brexit, anche se ovviamente non sarebbe che l'inizio. L'alternativa Labour è di segno opposto: Brexit o non Brexit, rifondare la società britannica attenuandone le iniquità e gli squilibri, porre fine all'austerità, cercare di arginare l'incombente catastrofe ecologica.

**CI SI DISPUTANO** almeno 326 dei 650 seggi ai Comuni. Con i son-

daggi che danno i *tories* a meno di dieci punti davanti ai laburisti e i liberaldemocratici staccati di molte lunghezze, la situazione è grossomodo la stessa da giorni. I *tories* potrebbero avere una maggioranza assoluta, e in questo caso sarebbe "Brexit secondo Johnson". Ma se questi non la ottenesse, nemmeno risicata, un *hung parliament* potrebbe far seguito al governo di minoranza che Johnson aveva ereditato da Theresa May e che non è riuscito a farsi approvare l'accordo di uscita dall'Ue, un fallimento che è a sua volta la

causa di queste elezioni. Un perfetto uroburo, insomma. In quel caso, il partito con più seggi potrà decidere se fare una coalizione e un (altro) governo di minoranza.

Dell'impennata in extremism del Labour nelle ultime quaran-

**Obiettivo superare la fatidica soglia dei 326 seggi per scongiurare l'hung parliament**



tott'ore della campagna del 2017 non c'è traccia. Ma se i sondaggi toppassero, com'è successo ormai abbondantemente, lo scenario più probabile sarebbe un governo Corbyn sostenuto dai nazionalisti scozzesi di Nicola Sturgeon (che costerebbe almeno un altro referendum scozzese). Nessuno dei leader piace davvero: Corbyn perché - a parte la trasformazione del suo antisionismo in antisemitismo da parte di tutti i media di regime - grazie alla vomitevole *character assassination* cui è incessantemente sottoposto da questi stessi media è percepito come un fricchetone idealista incapace di "crescere". Johnson perché, nonostante la clownerie falstaffiana, è un bugiardo incapace di dissimulare fino in fondo il suo pensare ossessivamente soprattutto a... Boris Johnson. Una sua vittoria si dovrebbe soprattutto al fatto che i *tories* sono l'unico partito compatto dietro Brexit attraverso l'accordo da lui (e da Theresa May) stipulato con l'Ue.

**IL BREXIT PARTY** di Farage si è sgonfiato ancora con la scelta - in un evidente serrare i ranghi di classe - di non presentarsi in collegi in cui potrebbe causare una sconfitta dei *tories*; un Corbyn vittorioso, l'accordo lo rinegozierebbe del tutto per poi rimetterlo al paese in un altro referendum (senza dichiarare la sua posizione in materia); i libdem di Jo Swinson, i nazionalisti scozzesi, l'Snp di Nicola Sturgeon, i nazionalisti gallesi di

Plaid Cymru e i verdi sono tutti per un secondo referendum. Lo scenario è delicato anche in Irlanda del Nord, teatro dell'*affaire backstop*, dove le promesse di Johnson sulla mancanza di controlli doganali sulle merci in transito fra Uk e Irlanda del Nord e viceversa si sono puntualmente rivelate fandonie. Le implicazioni di Brexit hanno prodotto un altro patto elettorale fra gli unionisti DUP e Uup e un inedito patto fra i nazionalisti Sinn Féinn e Sdip in chiave anti-Brexit e anti DUP nei due collegi di Belfast nord e sud.

**IERI ERANO LE ULTIME**, trafelate scorribande dei carrozzoni elettorali, con i leader in giro per collegi più in bilico a baciare bambini, fare promesse e stringere mani in un ultimo appello agli indecisi e ai fluttuanti. La popolarità di Johnson si è prestata a varie soluzioni vaudevilles: sfondare un muro di polistirolo ai comandi di una scavatrice, brandire viscidii merluzzi, spillare le solite pinte, fingersi lattaiolo e portare la sua Brexit parzialmente scremata porta a porta in Inghilterra settentrionale e nel Galles. Vedere questo ritratto del privilegio di nascita scimmiettare i mestieri di quelli di cui vuole il voto è il simbolo sinora più icastico di dove si trova il paese. Il più sobrio Corbyn era anche lui in Scozia e Inghilterra settentrionale, la liberaldemocratica Swinson nel Surrey, l'opulento sudest inglese. Surgeon, ovviamente, nell'avita Scozia.

### HANNO PESATO LE POSIZIONI LABURISTE SUL KASHMIR

## La comunità hindu punta su Johnson, l'amico di Modi

MATTEO MIAVALDI  
Londra

■ Lo scorso fine settimana il premier britannico Boris Johnson, accompagnato dalla fidanzata Carrie Symonds, si è presentato allo Shri Swaminarayan Mandir di Neasden, Londra nord-occidentale. Si tratta di un tempio hindu imponente e sfarzoso. Un luogo altamente simbolico per la comunità hindu britannica, scelto da Johnson per un comizio destinato a mobilitare una minoranza religiosa potenzialmente decisiva per il voto di oggi.

«Gli indiani britannici hanno giocato un ruolo vitale nell'aiutare i conservatori a vincere le elezioni in passato. Quando l'ho detto a Narendra Modi ("fratello Narendra" Modi, ndr), si è messo a ridere, dicendo che gli indiani stanno sempre dalla parte dei vincitori» ha detto Johnson, riportato da *India Today*, aggiungendo che «non può esserci spazio per alcun razzismo o sentimento anti-indiano in questo paese».



Boris Johnson al tempio hindu di Neasden, nord-ovest di Londra

simo o sentimento anti-indiano in questo paese».

Riferimento chiaro alla tempesta che lo scorso settembre ha investito il partito laburista e il suo leader Jeremy Corbyn, «colpevoli» di aver approvato una mozione d'urgenza durante il congresso di partito auspicando l'invio di osservatori internazio-

nali per far luce sulla situazione nel Kashmir amministrato dall'India. Il governo Modi aveva appena tolto l'autonomia allo stato, mandato in carcere decine di politici dell'opposizione e instaurato una sorta di legge marziale tuttora in vigore, e la presa di posizione laburista è subito risultata indigesta ai vertici

del partito nazionalista hindu Bharatiya Janata Party. Che, ricalcando un *modus operandi* ampiamente collaudato in India, hanno immediatamente attivato la macchina della propaganda oltreoceano.

Nel giro di poche settimane, diversi esponenti illustri della comunità hindu britannica hanno iniziato a rilasciare interviste condannando pubblicamente l'uscita dei Labour sul Kashmir, mentre in privato la macchina del consenso su Whatsapp inondava i gruppi hindu britannici di messaggi chiarissimi: alle prossime elezioni, non votate Labour, è un partito pro-Islam. Campagna architettata, tra gli altri, dal gruppo *Overseas Friends of Bjp Uk* (amici d'oltremare del Bjp, sezione Uk).

È difficile quantificare con rigore scientifico quanto pesi, nel Regno Unito, il voto hindu. Ma sappiamo, grazie a una ricerca condotta nel 2018 dalla *Runnymede Trust*, che tra tutte le minoranze etniche e religiose - intorno a

4 milioni di voti, tradizionalmente bacino elettorale laburista - gli indiani sono i più propensi a votare conservatore.

Una tendenza su cui Boris Johnson sembra aver scommesso, aggiungendosi con entusiasmo al club di amici di Modi che già conta il presidente brasiliano Jair Bolsonaro (ospite d'onore del *Republic Day* indiano 2020), il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu (protagonista di indimenticabili set fotografici in riva al mare a piedi nudi con Modi) e, in una qual misura, lo stesso presidente americano Donald Trump.

Johnson, dal palco del tempio, ha promesso di sostenere pienamente gli sforzi di Modi «che so sta costruendo una nuova India». Tanto basta per infervorare gli animi di una diaspora capace di mantenere contatti saldistimi con una madrepatria sempre più propensa alla svolta autoritaria per furor di popolo.

Nonostante il voto indiano

sia proiettato comunque a maggioranza laburista, è pacifico che i sostenitori del celodurismo hindu di Modi nel Regno Unito si troveranno molto più a loro agio a votare un partito apertamente islamofobo come il partito conservatore.

Islamofobo e anti-immigrazione come una delle esponenti di riferimento tra i *tories* per la comunità hindu britannica: Priti Patel. Quarantasette anni, figlia di migranti gujarati arrivati nel Regno Unito dall'Uganda negli anni Sessanta, attuale ministro degli interni e *brexiter* di ferro.

Memorabile, qualche anno fa, l'appello di Patel a «lasciare l'Europa per salvare le nostre *curry houses*», ristoranti che offrono piatti della tradizione dell'Asia Meridionale rivisitati per soddisfare il palato dei colonizzatori.

Come memorabile la vicenda di Syed Jyony, raccontata da *Bloomberg* un anno fa. Originario del Bangladesh, ristoratore e fervente *brexiter*, dopo il referendum vinto dal *leave* Jyony ha dovuto chiudere il suo locale: gli impiegati rumeni, spaventati dalla Brexit, avevano fatto armi e bagagli e l'avevano lasciato da solo a *Make UK Great Again*.